

Ettore Gelpi

GLOBALIZZAZIONE LAVORO FORMAZIONE DEGLI ADULTI

Scritti scelti

Introduzione e cura di
Edoardo Puglielli

Edizioni Conoscenza

Indice

7	LA PEDAGOGIA DELLA RESISTENZA DI ETTORE GELPI di Edoardo Puglielli
45	Bibliografia
	Ettore Gelpi GLOBALIZZAZIONE, LAVORO, FORMAZIONE DEGLI ADULTI
53	Potere e educazione nelle relazioni internazionali
71	L'educazione degli adulti è prima di tutto consapevolezza sociale e politica della società
79	Divisione internazionale del lavoro e politiche educative
89	L'educazione degli adulti e la sua esportazione
101	Impiego, lavoro e cittadinanza: verso nuove competenze nella formazione generale e professionale degli adulti
111	Educazione degli adulti, democrazia e sviluppo
121	Il progetto culturale della classe operaia nella formazione
131	Economia, politica, educazione degli adulti ed esclusione
143	Sindacati, ricerca ed educazione
151	Diritti umani e formazione
155	Istituzioni educative non formali e cooperazioni internazionali
169	Mutazioni del lavoro, economie del Sud ed economia-mondo
183	Educazione, formazione e occupazione

POTERE E EDUCAZIONE NELLE RELAZIONI INTERNAZIONALI*

Dove si trova il potere?

In modo superficiale, in molti paesi, si pensa che il potere si situi nei responsabili politici e nelle strutture amministrative dello Stato o locali. In realtà, il potere che decide si trova a livello nazionale e internazionale, nelle strutture di sicurezza (militari, poliziesche e di servizi segreti), nelle multinazionali (particolarmente finanziarie), nelle reti di comunicazione e informazione, e nei centri più potenti di ricerca, spesso in relazione con i tre primi sistemi (sicurezza, finanziarie e di informazioni).

Questi sistemi sono molto importanti anche per l'educazione perché essi utilizzano delle tecnologie molto sofisticate e possono utilizzare delle reti nazionali e internazionali molto efficaci. Spesso delle innovazioni educative, le più significative di questi ultimi anni, si sono sviluppate all'interno di questi sistemi e il mondo educativo istituzionale riceve in eredità il risultato delle loro ricerche e pratiche educative. Purtroppo, l'origine di queste innovazioni non è sempre conosciuta e non è analizzata in una prospettiva critica.

* In «Scuola e Città», *Mensile di problemi educativi e di politica scolastica*, a. XLVII, n. 1, 31 gennaio 1996, La Nuova Italia, Firenze, pp. 10-16.

Si può constatare una diminuzione del potere civile di natura pubblica (Stato e organizzazioni internazionali a vocazione pubblica) nelle relazioni internazionali. Nella cooperazione bilaterale, le organizzazioni non governative (sovente sovvenzionate dallo Stato) hanno un potere accresciuto. Nella cooperazione internazionale, il Fondo Monetario Internazionale e la Banca Mondiale hanno attualmente una influenza maggiore nell'educazione che le agenzie specializzate come l'UNESCO e il BIT; l'OCDE ha oggi nei paesi industrializzati una influenza nel campo educativo più forte delle altre organizzazioni che hanno una vocazione nel campo culturale ed educativo.

Le televisioni private, con le loro possenti reti internazionali, influenzano direttamente o indirettamente la cultura e l'educazione di più paesi attraverso l'insieme dei loro programmi e in modo più specifico attraverso delle attività di educazione a distanza.

L'influenza degli Stati più potenti sulle organizzazioni internazionali, governative e non governative, condiziona la politica di queste organizzazioni nel campo educativo. Queste politiche condizionano gli Stati meno indipendenti su un piano economico; questi Stati sono anche condizionati dalle politiche di "aiuto" di queste organizzazioni e dalle politiche bilaterali. Con degli investimenti molto limitati, nei settori più sensibili della politica educativa (ricerca, programma, valutazione), gli Stati più potenti influenzano il futuro educativo di parecchi paesi che dipendono da essi nel campo educativo e militare. Il condizionamento è rafforzato dalla formazione dei *leader* educativi all'estero, dalle borse e dall'accesso alle reti di informazione. Una volta perduta l'autonomia sulla formazione dei propri *leader*, gli Stati economicamente più deboli hanno difficoltà a sviluppare delle politiche educative indipendenti a medio e lungo termine.

La privatizzazione della cooperazione internazionale e bilaterale è strettamente legata alla privatizzazione

della educazione nei differenti paesi. Si privatizzano molte attività educative, come quelle extrascolastiche dei bambini e dei giovani con l'esclusione delle popolazioni economicamente meno favorite. L'importanza della formazione per la produzione (formazione iniziale e formazione continua) è all'origine di una privatizzazione di una parte importante delle attività educative. La presenza crescente dei mezzi di comunicazione di massa (televisioni, satelliti, reti informatiche), nell'educazione è associata alla natura privata di queste strutture. In questa privatizzazione, le multinazionali dell'informazione, dell'editoria, della comunicazione, svolgono un ruolo molto importante e sono in condizione di preparare il materiale a dei prezzi fortemente competitivi per questi mezzi di comunicazione.

La nuova importanza della religione nell'educazione di parecchi paesi e civiltà è un altro aspetto a tutti i livelli della privatizzazione dell'educazione.

La divisione internazionale del lavoro che divide i paesi e le popolazioni all'interno dei paesi, è all'origine di una emigrazione permanente dei migliori ricercatori, della maggior parte dei paesi del Sud verso quelli del Nord (con l'eccezione dei nuovi paesi industriali che hanno i mezzi per salvaguardare la totalità o una parte dei propri ricercatori) e all'interno dello stesso paese. La difficoltà materiale per fare le ricerche in molti paesi, le possibilità ridotte di formazione di ricercatori nei settori più avanzati della scienza e della tecnologia, le condizioni salariali della maggioranza dei paesi del Sud e oggi anche dell'est europeo e dell'ex Unione Sovietica sono all'origine dell'esodo permanente dei ricercatori con delle conseguenze molto gravi sulla ricerca e la produzione di molti paesi.

Questa emigrazione ha per conseguenza la scomparsa delle ricerche nel campo medico, tecnologico, produttivo ed educativo che interessa una parte importante della popolazione della Terra e anche un costo finanziario accresciuto per parecchi paesi del Sud per

garantirsi i brevetti spesso risultato della ricerca di propria appartenenza.

Purtroppo la natura della ricerca e della produzione fa prevedere che l'emigrazione dei ricercatori continuerà con l'impovertimento progressivo dei paesi che non potranno più contare sul contributo di queste ricerche allo sviluppo della vita scientifica e politica.

Esclusioni educative e violenze culturali

Una parte importante della popolazione del Sud del mondo così come una minoranza significativa della popolazione del Nord, ha un accesso molto ridotto alle strutture educative formali e non può utilizzare l'insieme dei servizi educativi; queste difficoltà d'accesso preparano indirettamente a delle future esclusioni. Per esempio, in certi paesi del Sud, il numero degli analfabeti in termini assoluti aumenta e anche in certi paesi del Nord, si vede aumentare il numero degli analfabeti funzionali o illetterati. Nella prospettiva di una rendita immediata, questa popolazione non è una risorsa umana utile e di conseguenza si prevedono degli investimenti molto ridotti per essa.

In molti paesi c'è un'altra causa di esclusione dalle strutture educative formali: i bambini che lavorano. In termini assoluti, il numero di questi bambini non diminuisce perché la rendita economica di questi bambini è molto elevata anche nei paesi che hanno un'alta percentuale di disoccupati. Il bambino è una risorsa umana da consumare rapidamente e i poteri non sembrano tanto interessati a operare per permettere ai bambini di divenire nel futuro risorse umane per la società.

Le origini di queste esclusioni sono una ingiusta divisione internazionale del lavoro e delle relazioni sociali all'interno dei paesi che determinano politiche economiche a livello internazionale e nazionale e per conseguenza le politiche e pratiche educative.

La scomparsa di parecchi lingue e culture nazionali, di culture popolari, di tradizioni scientifiche e tecnologiche sono anche la conseguenza della politica e delle attività educative imposte ai paesi e ai gruppi sociali più periferici e marginali. Paradossalmente è attraverso l'educazione che le popolazioni perdono la loro identità per acquisirne delle nuove a condizione di dipendenza. Le differenti reti internazionali, produttive, di comunicazione, educative, impongono dei nuovi modelli che trasformano una parte della popolazione mondiale in utilizzatrice di questi modelli senza la possibilità di critica e di proposte alternative. L'educazione diviene così strumento di violenza.

La lotta per la propria cultura è il solo strumento per i gruppi sociali e i paesi che soffrono di queste differenti violenze per continuare a esistere.

Parecchie idee educative che oggi influenzano le ideologie educative appartengono alla storia dell'educazione passata e recente. I poteri nazionali e internazionali, nel passato, hanno resistito e combattuto delle idee come l'educazione permanente, l'educazione per la pace e l'universalità, l'educazione alla ecologia. Oggi gli stessi poteri si presentano come i promotori di queste idee. L'educazione permanente diviene uno strumento utile e talvolta indispensabile per lo sviluppo della produzione che richiede lavoratori qualificati e una formazione adeguata, ma purtroppo questo non è che per una parte dei lavoratori. L'educazione per l'universalità può divenire strumento per una universalità e di un mon consumo di beni materiali e culturali. La dimensione pacifica dell'educazione, tinta di "umanitario", può essere recuperata per creare delle nuove forme di dipendenza a livello planetario. L'educazione ecologica, in luogo di essere un rispetto autentico della natura è spesso la conseguenza degli interessi del mercato dell'ecologia per imporre al Sud del mondo dei sacrifici, in particolare nel campo energetico, che il Nord non è disposto ad accettare.

Dei nuovi progetti educativi continuano a incontrare delle resistenze perché essi non sono funzionali ai poteri nazionali e internazionali. L'educazione contro l'esclusione e la disoccupazione (che non è l'assistenza ai disoccupati e agli esclusi ma va molto al di là), il rispetto delle identità culturali e nello stesso tempo della reciproca "contaminazione", la partecipazione della popolazione alla vita produttiva attraverso una formazione non soltanto professionale ma anche culturale e politica, incontra sempre delle resistenze perché questi progetti e queste azioni possono rappresentare una minaccia per la continuazione di questi poteri, responsabili dell'esclusione di una parte delle popolazioni dei paesi del Sud come in quelli del Nord. L'educazione che considera gli individui come degli esseri umani (e tutti gli individui) e non come "risorse umane" è sempre un progetto considerato pericoloso.

Risposta dei nuovi movimenti sociali

L'origine dei nuovi movimenti sociali è forse nella nuova relazione dei lavoratori con i tempi e luoghi di lavoro e di non lavoro. La società industriale tradizionale era caratterizzata da gruppi e classi sociali relativamente omogenei; attualmente delle divisioni profonde si sviluppano all'interno della classe popolare e della classe media. Dei nuovi gruppi si formano in relazione alle differenti condizioni di lavoro e gli obiettivi della lotta sono differenti dal passato a causa della molteplicità dei gruppi sociali. La crisi divide la classe popolare e la classe media in ragione delle difficoltà di riproduzione di queste due classi.

I figli delle famiglie appartenenti a queste due classi non possono sempre accedere al lavoro dei loro genitori e ciò è un fatto nuovo nella storia della civilizzazione che era caratterizzata da una continuità nella riproduzione sociale e dalla possibilità di promozione sociale

(dalla campagna alla città e all'interno del lavoro industriale e dei servizi).

L'internazionalizzazione della produzione, contraddittoriamente, separa e mette in relazione i lavoratori dei paesi del Nord e del Sud (dimensione strutturale dell'emigrazione, delocalizzazione delle strutture produttive da un paese all'altro, produzione sempre più importante di beni e servizi nei nuovi paesi industrializzati). L'origine della dinamica sociale nei paesi del Sud e del Nord non è necessariamente locale, tuttavia i lavoratori del Sud e del Nord non hanno molte occasioni di incontri per definire delle politiche e strategie comuni.

I lavoratori immigrati e i lavoratori del Sud e qualche volta del Nord, che lavorano nelle strutture produttive sotto controllo finanziario multinazionale o nelle strutture produttive delocalizzate sono all'origine di importanti movimenti sociali che danno luogo a degli incontri o a delle lotte tra lavoratori. Una salarizzazione crescente dei lavoratori del Sud si accompagna a una desalarizzazione dei lavoratori del Nord. I lavoratori del Sud che divengono salariati, conoscono poco le garanzie sociali, acquisite nel Nord, anche se essi ereditano una parte dell'alienazione. I lavoratori del Nord che si liberano dalla condizione di salariati possono accedere a una posizione di lavoratori indipendenti o a quella della marginalità o dell'esclusione. La condizione strutturale e non solo congiunturale dell'emigrazione crea dei nuovi problemi relativi alla condizione materiale dei lavoratori emigranti, ai loro diritti sociali e politici. Gli Stati negano una parte importante di questi diritti come se questi lavoratori fossero in una condizione provvisoria quando invece la loro condizione è permanente. Questi lavoratori sono in generale molto attivi nelle azioni sociali, sindacali e comunitarie, senza appartenere particolarmente a delle associazioni formali specifiche.

Nei paesi industrializzati, le migrazioni dalla campagna alla città sono terminate. La popolazione agricola in questi paesi è al limite della sopravvivenza in rapporto

alle necessità della produzione agricola e a quella della produzione della natura. Parallelamente all'emigrazione nelle città di lavoratori stranieri c'è oggi una nuova emigrazione di lavoratori di livello elevato di qualifica che si trasferiscono da una città all'altra perché le possibilità di lavoro sono molto differenti all'interno di un stesso territorio nazionale. Le contraddizioni regionali dei paesi industrializzati non sono soltanto permanenti ma possono accentuarsi nel futuro.

È possibile prevedere delle nuove emigrazioni all'interno di nuove configurazioni politiche, l'Unione europea ne è un esempio, ma anche le nuove strutture regionali che si sviluppano nell'America del Nord, America del Sud, Asia con molte difficoltà nei paesi Arabi e Africani. Queste emigrazioni hanno delle caratteristiche differenti dalle emigrazioni dei decenni precedenti perché esse prevedono delle mobilità importanti dei lavoratori con delle qualifiche professionali elevate.

Con la disoccupazione si formano delle nuove dinamiche che possono trasformarsi in movimenti sociali. La disoccupazione è attualmente strutturale e diffusa in tutti i paesi del mondo. Le condizioni dei lavoratori disoccupati sono molto differenti in relazione alla loro origine sociale, al livello di formazione dei disoccupati, alla loro localizzazione geografica. Le iniziative dei disoccupati si organizzano all'interno dei sindacati, delle associazioni di lavoratori immigrati e nelle associazioni di disoccupati. Queste iniziative possono permettere delle convergenze dei differenti interessi dei lavoratori ma esse sono anche conflittuali. L'integrazione del lavoratore salariato, di quello precario e del lavoratore disoccupato è uno degli obiettivi di una società democratica e la condizione per superare la disoccupazione strutturale, ma finora, questa integrazione non è sempre l'obiettivo dei movimenti dei lavoratori salariati. La minaccia della perdita del posto di lavoro è all'origine di politiche difensive concernenti la disoccupazione di una parte dei lavoratori salariati e dei loro sindacati.

Dei movimenti di contestazione si sviluppano anche all'interno delle associazioni e dei sindacati di lavoratori salariati perché da una parte, alcune attività di lavoro sono sempre più alienanti che nel passato e dall'altra parte perché gruppi di lavoratori salariati hanno un livello di formazione più elevato delle loro attività professionali.

Con la disoccupazione piuttosto che con il lavoro, si sono sviluppati dei movimenti importanti di contestazione, in particolare delle multinazionali che spostano le loro attività senza prendere in considerazione le attese legittime dei lavoratori che perdono il lavoro e senza necessariamente rispettare le necessità reali dei paesi che ricevono il lavoro delocalizzato.

Dei movimenti sociali molto interessanti si sviluppano intorno ai diritti umani nel Nord come nel Sud del mondo. Certe volte si tratta del diritto fondamentale di non essere assassinati, altre volte del diritto al lavoro che permette di raggiungere altri diritti come quello della salute, della casa, dell'educazione per sé e per i propri figli, della pensione, ecc. La lotta per i diritti umani degli immigrati, degli esiliati, dei disoccupati strutturali è molto viva in più paesi.

Dei nuovi movimenti sociali hanno la loro origine nella lotta contro la distruzione della natura e della comunicazione umana attraverso l'indifferenza per gli ecosistemi e attraverso un razzismo attivo. In questi movimenti è interessante osservare la partecipazione di certi scienziati e artisti che a giusto titolo con queste lotte tentano di raggiungere i loro obiettivi estetici e scientifici, oggi minacciati da politiche dei media, espressione dei poteri che non sono sempre interessati a difendere la natura e la biodiversità, l'uomo e la donna nella loro integrità e così l'identità culturale e l'interculturalità degli individui e dei popoli. I rafforzamenti delle strutture militari e di polizia nel costume della loro espressione sembrano in diverse società come la risposta al lamento di insicurezza all'interno e all'esterno del

paese. certe volte queste strutture sembrano rispondere a questa insicurezza. Certe volte esse contribuiscono a ingenerare violenza o “contro-violenza”. Dei movimenti per la pace si sviluppano nella vita quotidiana come i movimenti di quelli che non si piegano, che rifiutano con tutta la loro forza la morte degli altri e si battono per la riconversione dei mezzi investiti nelle azioni di guerra e di “difesa” in mezzi investiti di riproduzione per la pace.

La creazione involontaria e scelta di esclusione suscita anche dei movimenti sociali di critica, di contestazione e di trattativa. Le condizioni drammatiche di una parte degli esclusi provoca un fenomeno particolare che è quello di delegare degli interessi degli esclusi altre persone o istituzioni che li proteggono o li difendono con il rischio di continuità di questa situazione di esclusione. L'esclusione ha delle origini diverse: economiche, sociali, mancanza di salute, discriminazione razziale che ingenerano dei movimenti di difesa specifica ma purtroppo queste azioni sono spesso separate.

Una novità di movimenti in relazione all'età (giovani, prepensionati e pensionati) è la specificità delle condizioni degli interessi all'interno di questi differenti gruppi che li dividono. In effetti la natura della lotta di questi gruppi negli anni '70 e all'inizio degli anni '80 era più unitaria.

Il significativo aumento del tempo di non-lavoro genera una vita associativa e dei movimenti sociali intorno ai temi di non-lavoro (che va ben al di là del tempo libero), del lavoro domestico, e delle attività produttive poco considerate dal mercato. Questo insieme di attività è il risultato a sua volta di nuove marginalità e del desiderio di una identità individuale e collettiva che il lavoro o la disoccupazione non permettono di raggiungere.

I movimenti sociali sono oggi multipli, si sviluppano in luoghi differenti, hanno delle modalità temporali più brevi che nel passato e ogni individuo partecipa a più di uno di questi movimenti che possono avere degli

obiettivi certe volte contraddittori. Il disoccupato può essere un militante progressista nell'associazione dei disoccupati e nei sindacati e divenire nello stesso tempo un "ultrà" negli stadi il sabato o la domenica alla ricerca di una identità. I lavoratori conducono le loro lotte nei luoghi di lavoro per la difesa del loro lavoro e di quello dei loro compagni e nello stesso tempo nel loro quartiere possono essere associati a dei movimenti reazionari o razzisti. Senza comprendere queste contraddizioni è difficile comprendere come una parte degli emarginati ma anche dei lavoratori salariati possono fare scelte politiche così lontane dai loro interessi oggettivi.

Transizioni sociali ed educative

Parallelamente ai movimenti sociali, che esistono e che lottano, ci sono i "non-movimenti" rappresentati da una parte della popolazione protetta nei luoghi di lavoro, di formazione e di ricerca. Questo riscontro può sembrare paradossale ma è una realtà. Gli studenti universitari nelle loro recenti manifestazioni pur lottando per migliorare le loro condizioni studentesche, raramente le loro azioni riguardavano la problematica sociale con i suoi drammi e le sue contraddizioni a livello locale, nazionale e internazionale. I lavoratori più forti del mondo del lavoro difendono effettivamente i loro interessi ma raramente si riferiscono ai disoccupati, ai lavoratori immigrati e ai loro compagni che lavorano in certe condizioni in molti paesi. Gli scienziati nei Centri di Ricerche e nelle Università possono essere sensibili sul piano personale alle problematiche sociali ma i loro lavori collettivi, l'organizzazione della ricerca e i loro studi comparati sono spesso molto lontani dalle necessità, dalle difficoltà e dai desideri della maggioranza della popolazione. Perché ci sono questi "non-movimenti"? Non è possibile chiederlo solo agli emarginati, alla minoranza del Nord e alla maggioranza del Sud del

mondo che vivono in condizioni di vita drammatiche, impossibilitate a divenire il motore della democrazia autentica, della nuova modernità e della creatività umana. Una lotta isolata degli emarginati incontra delle difficoltà evidenti. Delle nuove strategie congiunte dei movimenti sociali attivi con i “non-movimenti” sono necessarie. Non è possibile continuare a rinforzare delle società di esclusione, di violenza, di conformismo, di controllo crescente degli uni sugli altri, di mancanza di immaginazione creativa. L’Utopia quotidiana è oggi necessaria per la sopravvivenza e la felicità dell’uomo e della donna.

Delle società che vivono delle transizioni permanenti necessitano di sistemi educativi in mutazione permanente non per normalizzare ma per rafforzare le azioni creative della popolazione giovanile e adulta. Tutte le società sono in transizione e non soltanto le società che transitano verso la “democrazia”. Il profitto attraverso la speculazione finanziaria e non più attraverso la produzione crea delle nuove relazioni tra i diversi attori dell’attività produttiva. Gli impresari si preoccupano come i lavoratori di seguire le loro attività e delle nuove convergenze di interessi si delineano senza tuttavia eliminare i conflitti di classe che continuano a esistere. C’è convergenza su una formazione che permette la sopravvivenza dell’impresa e della produzione attraverso delle attività per il mantenimento dell’impiego, la riconversione e la creazione di nuovi posti. La distruzione del lavoro significa disoccupazione non soltanto per gli operai ma anche per i quadri. Disoccupazione ed esclusione significano anche riduzione o eliminazione di una parte di consumatori che non colpisce solo i lavoratori ma anche le imprese che producono beni e servizi.

La divisione tra lavoratori salariati, precari e disoccupati e tra lavoratori dei paesi industrializzati, nuovi paesi industrializzati e dei paesi che hanno delle economie molto marginali, è purtroppo una realtà nelle politiche e pratiche educative. A medio e a lungo termine, c’è la necessità di attività sociali, sindacali, culturali ed

educative in parte in comune tra questi lavoratori per evitare le conseguenze gravi di queste divisioni sulle relazioni tra individui e tra paesi.

Non è più possibile continuare a separare la formazione del lavoratore, del cittadino e dell'essere umano. L'unificazione di queste formazioni è indispensabile per le società e in certi settori produttivi, anche per la produzione. Dei consumatori sempre più selettivi richiedono dei prodotti di qualità che necessitano di produttori colti e non soltanto preparati su di un piano puramente tecnico.

Una società non può continuare a formare delle persone sempre più competenti sul piano professionale e sempre più ignoranti sul piano culturale. L'educazione ha la necessità di valorizzare qualificazione e cultura. La sola qualificazione può ingenerare delle violenze che sono disastrose per la società e per l'economia. In verità, i giovani e gli adulti contraddittoriamente domandano qualificazione ma una educazione per rafforzare la loro identità nei settori culturali, sociali, sessuali e di produttori (e non soltanto nel senso strettamente produttivo).

L'educazione continua a essere trasmissione di conoscenze quando è necessaria un'educazione dei giovani e degli adulti come critica sociale, analisi critica dell'informazione, costruzione del sapere creativo, generoso e solidale. Il curriculum e la didattica sono i temi più importanti delle riforme e programmi educativi universitari. Di quali didattiche si parla? Del curriculum come spazio del potere per imporre la propria egemonia o del curriculum che corrisponde alle necessità della popolazione? Della didattica per rinforzare la rivalità, la divisione, la competizione o per sviluppare il lavoro collettivo, creativo, critico?

Ricerche, curriculum, metodologie e tecnologie educative sono importanti, ma, l'obiettivo più importante è di rafforzare l'espressione dei bambini, dei giovani e degli adulti. Le strutture educative dimenticano spesso l'importanza della espressione orale (non poche persone hanno

difficoltà a comunicare oralmente) e la necessità di preparare gli individui e i collettivi sociali a esprimersi attraverso dei media alternativi. La lotta per l'espressione è attualmente determinante nelle società che tendono a ridurre il diritto all'espressione e la visibilità degli individui. Diritto dell'uomo e della donna a esprimersi e anche il diritto della natura all'espressione: diverse filosofie orientali possono contribuire a sviluppare una relazione di rispetto tra il genere umano e la natura. L'interculturalità come rispetto e valorizzazione di tutte le civiltà umane non può ignorare la biodiversità.

Gli educatori e i formatori non sono che una parte delle professioni dell'educazione di oggi e di domani. L'educazione con l'informazione e l'organizzazione sono fra le attività produttive in grande sviluppo e assumeranno una dimensione determinante di tutte le attività produttive. I lavoratori dell'educazione sono e saranno: professori, formatori, ricercatori, organizzatori, responsabili di progetti, tecnologi dell'educazione, produttori di materiale audiovisivo, artisti, lavoratori in produzione, ecc. A parte questa varietà di attori educativi è importante non dimenticare che ogni essere umano è educatore e apprendista, colto e ignorante e che la comunicazione e lo scambio culturale educativo attraversano le età, i generi, le classi sociali, le nazioni, le etnie. La difficoltà di amministrare questa educazione aperta non può cancellare né la sua realtà né la sua necessità. Felicamente l'uomo e la donna sono mobili, creativi, meticci, curiosi, inquieti e capaci di resistere all'educazione e alla informazione.

Pensiero complesso e pensiero divergente nell'educazione e dell'educazione comparata

Il pensiero complesso, e certe volte divergente, è indispensabile nell'analisi della relazione dell'educazione con i movimenti sociali. Le caratteristiche del pensiero

complesso sono la riflessione dialettica, la comprensione delle contraddizioni, l'interdisciplinarietà in relazione stretta con la realtà, l'interculturalità e l'intersocialità che permette la comprensione delle realtà differenti, l'intertemporalità che sa la dimensione storica dei problemi, l'interistituzionalità che permette una comprensione della propria istituzione, l'internazionalità che favorisce una comprensione delle relazioni tra i differenti paesi. La somma di due elementi può essere minore o maggiore di una pura somma aritmetica, la logica non è sempre binaria, gli avversari possono essere spesso gli alleati oggettivi, la crisi può generare delle opportunità, sono degli esempi che indicano che la realtà è più complessa di quella che può presentare il pensiero lineare.

Attualmente l'educazione vive la contraddizione delle domande e necessità educative in grande espansione e la disillusione e lo scacco di diverse istituzioni educative. Questa contraddizione è il risultato di un pensiero lineare e di una facilità che significa per esempio nuovi investimenti educativi come risposta alle necessità e domande nuove senza cambiare contenuti, finalità e metodo di educazione.

La disoccupazione e l'esclusione sociale generano delle strutture che spesso sostengono l'esclusione e la disoccupazione attraverso l'educazione. L'educazione come strumento per analizzare e formare tutti (esclusi e inclusi) e per eliminare la disoccupazione necessita di un pensiero complesso non sempre presente nelle istituzioni educative.

Una educazione che integra l'educazione fisica e intellettuale, e l'educazione teorica e l'educazione attraverso l'esperienza sono il risultato di un pensiero complesso che si oppone a delle pratiche educative che separano differenti attività.

L'educazione comparata che potrebbe essere uno strumento utile per migliorare le politiche e le attività educative è spesso parallela ai problemi reali. Essa non

analizza la relazione dialettica tra le necessità, le motivazioni, i desideri, le contraddizioni delle popolazioni e la parte emersa dell'iceberg che sono i programmi e le leggi educative. Basta che un "muro" cada perché le leggi educative spariscano. Ma anche se il "muro" cade le società continuano con le loro realtà sociologiche, economiche e culturali che si riflettono sull'educazione di differenti paesi.

L'analisi della realtà educativa, attraverso gli occhiali sociali, economici e culturali permette di lottare contro l'educazione comparata, spesso strumento, utile e sottile, delle dominazioni imperiali di un paese o di un gruppo sociale sull'altro.

Le analisi e le pratiche educative attraverso il pensiero lineare ingenerano inquietudine e paura nelle persone e nelle istituzioni che le praticano. La risposta ancora più inquietante è: valutazione, valutazione e valutazione. La violenza imperiale si rinforza attraverso l'arsenale della valutazione spesso lineare e mono-culturale. Il pensiero complesso è stimolato dal pensiero divergente ma ciò non è la stessa cosa. Si utilizza il pensiero complesso anche in una prospettiva di pensiero convergente. Certi poteri utilizzano il pensiero complesso e l'utilizzano nell'analisi e certe volte nella realizzazione delle loro politiche. Formare al pensiero complesso divergente è una attività educativa urgente anche se questa disciplina non è ancora presente nella formazione universitaria.

Proposte per la ricerca educativa nazionale e comprata

1. Il riconoscimento dell'importanza della ricerca educativa si accompagna a una progressiva dipendenza dei ricercatori. I mezzi sono disponibili ma raramente per delle ricerche che prendono in considerazione le necessità reali della popolazione. La prima lotta dei ricercatori è di raggiungere finalità e contenuti della ricerca

coerenti con queste necessità. Queste lotte non possono essere soltanto di natura accademica. Il coinvolgimento e la curiosità scientifica del ricercatore ne sono le condizioni.

2. È necessario in diversi paesi garantire delle condizioni materiali e di indipendenza della ricerca per studiare dei problemi come la disoccupazione, il razzismo, l'alienazione nel lavoro, l'esclusione, la progressiva "poliziarizzazione" delle società, la violenza istituzionale, i differenti modelli di organizzazioni dei lavoratori, le nuove dominazioni imperiali, l'esclusione come scelta di una società, nelle loro relazioni con l'educazione.

3. La ricerca in educazione comparata è importante a condizione che non divenga un nuovo strumento di dominazione educativa. L'analisi critica dei movimenti di educazione comparata nazionale e internazionale, delle loro modalità operative, della loro dipendenza dal Ministero degli Affari Esteri e delle agenzie internazionali, governative e non governative, è un gesto indispensabile dell'educazione comparata. La rarità di questa analisi non fa che confermare la sua importanza.

4. La ricerca di educazione comparata evita purtroppo di studiare criticamente le politiche educative nazionali e internazionali, imposte direttamente o indirettamente dai poteri finanziari, militari e della comunicazione. Queste imposizioni sono all'origine della rarefazione delle ricerche concernenti, per esempio, l'organizzazione dei lavoratori, i differenti movimenti che lottano contro la violenza e per la pace, i nuovi aspetti del razzismo, aperti o nascosti, nella loro relazione con le politiche e le attività educative, nazionale e internazionali.

5. I ricercatori hanno delle responsabilità per stimolare degli studi comparati anche con finanziamenti limitati riguardanti delle finalità sociali, estetiche, affettive, culturali dell'educazione spesso dimenticate perché i finanziamenti sono disponibili solo per una educazione a finalità produttiva. Essi non possono più dimenticare

dei temi come la relazione tra la divisione internazionale del lavoro e l'educazione, l'aggiustamento strutturale dell'educazione, il lavoro dei minori, le implicazioni del militare nella ricerca educativa, soltanto perché le strutture del potere non amano tanto queste problematiche.

6. Il contributo dei movimenti sociali e culturali allo sviluppo dell'educazione è evidente nella storia dell'educazione e nell'educazione comparata ma attualmente la ricerca sembra orientata verso la dimensione individuale dell'educazione dimenticando la dimensione collettiva dei processi educativi. I movimenti di lavoratori come "attori educativi" sembrano sparire dalle preoccupazioni dei ricercatori forse dimenticando che questi movimenti meno numerosi nel Nord sono potenti, anche se ignorati, in molti paesi del Sud.

7. Educare allo spirito della ricerca e non solo alle sue tecniche è una finalità per le ricerche educative e l'educazione comparata. La ricerca è una professione e anche una attitudine di fronte alla vita e agli altri e non può essere limitata all'attività dei professionisti della ricerca. D'altra parte, l'educazione come ricerca e non solo come trasmissione di conoscenze è un progetto difficile ma non impossibile e i risultati possono essere affascinanti per l'umanità.